

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

RAMALLAH Assediare un premier significa anche fare il vuoto attorno a lui, prendendo di mira i suoi più stretti collaboratori, quelli considerati più pericolosi e ostili. È l'obiettivo dei duri di *Al Fatah* e dei gruppi del fronte del rifiuto palestinese ha un volto e un nome: Mohammed Dahlan, ministro per la Sicurezza, l'uomo a cui il premier Mahmoud Abbas (Abu Mazen) ha affidato il compito più difficile, disarmare le milizie e riportare sotto il controllo delle forze di sicurezza dell'Anp le aree da cui *Tsahal* si è ritirato o si appresta a ritirarsi. «Nei Territori non può esistere un contro potere armato», avverte il giovane (42 anni) e ambizioso Dahlan. Una considerazione che equivale a una sfida aperta lanciata ai «signori della guerra» palestinesi.

«Se Abu Mazen vuole restare in sella, deve scaricare Dahlan», dice a *l'Unità*, con la garanzia dell'anonimato, un alto dirigente di *Al-Fatah* legato a Yasser Arafat. E a chiedere la testa di Dahlan è proprio l'anziano rais palestinese. A offrirne la spiegazione ufficiale è Muhammad Hurani, esponente di spicco del Consiglio centrale di *Al Fatah*: «Non è pensabile - afferma - che il controllo di tutti gli apparati di sicurezza sia concentrato nelle mani di una sola persona». La proposta conseguente è quella di ridare vita a un Consiglio di sicurezza nazionale sotto la presidenza di Yasser Arafat. Ipotesi decisamente scartata da Abu Mazen: «Il controllo dei servizi di sicurezza rappresenta uno dei poteri reali del primo ministro. Rinunciarvi significa accettare di essere un premier sotto tutela», spiega il professor Khalil Shikaki, direttore del *Centre for Palestine Research and Studies di Nablus*. L'ala radicale di *Al Fatah* continua a incalzare il premier che, sostengono i «falchi» avrebbe fallito gli obiettivi enunciati nel suo programma di governo: il ritiro israeliano dalle città autonome della Cisgiordania e la scarcerazione dei prigionieri politici. Visto da Ramallah, il braccio di ferro in corso tra premier e presidente ha un esito scontato: la vittoria di «Abu Ammar». La piazza è con lui, tanto quanto la Comunità internazionale, Stati Uniti in testa, sostiene il «moderato» primo ministro. Il consenso della piazza, a Ramallah come a Nablus, Jenin, Tulkarem, roccaforti cisgiordane dell'Intifada, è il prodotto della rabbia e della frustrazione accumulate dalla popolazione dei Territori nei 33 mesi di guerra totale. Rabbia e disincanto, dolore e frustrazione, uniti ad un indomito orgoglio nazionale che non trova sbocchi positivi, sono i sentimenti su cui continua a reggersi il «regno» di Yasser Arafat. Nonostante una clamorosa incapacità gestionale, fatta di clientelismo, pressapochismo, corruzione e centralismo maniacale, l'anziano rais è rimasto per la maggioranza dei palestinesi il solo e vero simbolo della loro causa.

Nel nostro viaggio in Cisgiordania incontriamo poche persone disposte a scommettere sulla tenuta della *hudna* (tregua) e soprattutto sulla reale volontà d'Israele di rilanciare su basi nuove e paritarie il negoziato di pace. A parlare per la gente di Ramallah sono i muri del centro della città, ricoperti dalle foto degli *shahid*, i martiri della lotta armata: «È difficile credere nella pace dopo aver visto i tuoi amici o parenti morire sotto il fuoco israeliano», dice Zaira, 21 anni, studentessa all'Università di Bir Zeit. A parlare, per la gente di Ramallah è la processione di notabili che ogni giorno si avvia verso il *Muqa'ata*, il semidistrutto quartier generale dell'Anp, in cui vive confinato Yasser Arafat. «Abu Mazen è stato tra i primi a parlare di una "white Intifada" (e cioè una sorta di Intifada senza sangue) e di fermare la militarizzazione dell'Intifada perché egli stesso si dice convinto del fatto che la prima possa rivelarsi potenzialmente più forte sul piano dell'immagine internazionale e della stessa causa palestinese. Ma la sua posizione non è certo condivisa da un popolo che celebra tuttora gli uomini delle Brigate al-Aqsa che si immolano in attentati suicidi», osserva, con lucido pessimismo, Danny Rubinstein, editorialista di *Ha'aretz* e profondo conoscitore della realtà palestinese. Negli ultimi giorni sui muri di Ramallah, accanto alle foto dei «martiri» sono comparse quelle dei prigionieri palestinesi: «L'irriducibile israeliano sulla richiesta di una liberazione dei detenuti è divenuto

Sott' accusa anche il ministro per la sicurezza Dahlan: «Se vuole restare in sella Abu Mazen deve cacciarlo»

“ L'ala radicale di *Al Fatah* accusa il premier palestinese di aver fallito nel negoziato con Sharon: «Troppo moderato»



A Nablus, Jenin e Tulkarem prevale il disincanto: «Il dialogo è difficile abbiamo visto uccidere troppa gente»

Ramallah non crede alla pace di Abu Mazen

Viaggio nelle roccaforti di Arafat. Sul negoziato con Israele è scontro duro nell'Anp



Un soldato israeliano blocca un gruppo di pacifisti a Nablus

Botswana, Bush promette aiuti anti-Aids

Il presidente vuole destinare all'Africa gran parte dei 15 miliardi di dollari. Ma il sì del Congresso non c'è

Roberto Rezzo

NEW YORK Il presidente George W. Bush ha visitato ieri il Botswana per promuovere i suoi piani di aiuti all'Africa ed è riuscito contemporaneamente ad attaccare ancora l'Europa sui cibi geneticamente modificati. «Voglio che il mondo sappia che gli Stati Uniti non sono solo una superpotenza, ma anche un Paese che sa mostrare compassione», ha dichiarato al ricevimento ufficiale, prima di andare a vedere le tigri nella riserva naturale.

All'Africa intende destinare gran parte dei 15 miliardi dollari che ha promesso nel corso di cinque anni per la lotta all'Aids, ma lo stanziamento non è ancora stato approvato dal Congresso, mentre il costo per mantenere un contingente di 145mila uomini in Iraq è di 3,9 miliardi di dollari al mese.

Il Botswana, un paese di 1,6 milioni di abitanti proprio a Nord del Sud Africa, è un simbolo di speranza per tutto il continente: grazie anche allo sfruttamento delle sue miniere

di diamanti, è stato capace di produrre una consistente crescita economica, di formare un ceto medio, di garantire stabilità politica e garantire la democrazia. Il virus dell'Aids tuttavia ha fatto registrare uno dei tassi di contagio più alti del mondo e il fatto che il 39% della popolazione adulta

sia infetta, rappresenta un'incognita per il futuro della nazione.

«Non importa l'ideologia o il partito politico - ha detto Bush incontrando il presidente Festus Mogae - il cittadino americano medio è molto preoccupato per il numero record di morti provocate da Hiv/Aids. Piangiamo per gli orfani».

Dell'eventualità che il Congresso, a causa del deficit record del bilancio federale americano, non approvò per intero lo stanziamento di 15 miliardi e che per il primo anno rischiano di essere stanziati solo pochi spiccioli, non ha fatto menzione.

Ari Fleischer, il suo portavoce, aveva liquidato la faccenda come un dettaglio tecnico circoscritto al primo anno, «un problema di avvio» e ha assicurato che il presidente non risparmierebbe le pressioni sul Congresso, come ha fatto per la riduzione delle tasse ai contribuenti più abbienti. Il Senato ieri ha bocciato la proposta con cui la Casa Bianca intendeva garantire aiuti economici solo a chi si impegna contro l'aborto.

Il presidente Mogae ha chiesto che gli Stati Uniti aprano maggiormente alle esportazioni dal Botswana e dagli altri Paesi africani, insistendo in particolare per una riduzione ai sussidi versati agli agricoltori americani, un fattore che distorce la libera concorrenza sui mercati internazionali. La stessa richiesta era stata avanzata il giorno precedente dal premier sudafricano. Bush non ha preso impegni, ha assicurato che valuterà il problema, lasciando intendere che tutto dipende da come andranno le discussioni per un nuovo accordo globale sugli scambi e da quello che faranno l'Unione Europea e Giappone.

A Mosca sventato attentato. Muore un agente, arrestati due ceceni

MOSCA Dopo cinque giorni dall'ultimo attentato Mosca trema ancora per l'esplosione di una bomba. Nella tarda serata di mercoledì un ordigno è scoppiato nel centro della capitale russa, lungo la via Tverskaya-Yamskaya, una delle principali arterie della città, uccidendo sul colpo l'artefice che tentava di disinnescarlo.

Stando a quanto riferito ieri da fonti della polizia moscovita la bomba era di fattura artigianale ed è stata trovata all'interno di uno zaino portato a spalla da una giovane donna. La circospezione con cui la ragazza si aggirava per le vie del centro ha insospettito la polizia che l'ha subito fermata e ha gettato a terra lo zaino. Pare che la meta di Zarima Muzikhojeva, cecena e vedova di un guerrigliero indipendentista, fosse uno dei ristoranti più famosi di Mosca, l'Imbir dove, stando alle dichiarazioni della polizia, si sarebbe dovuta far saltare in aria. Dopo il fermo gli agenti hanno fatto sgomberare la zona e gli artificieri hanno tentato di disinnescare la bomba: i detonatori collegati a 2 kg di esplosivo al plastico hanno reso impossibile l'operazione. A quel punto uno degli artificieri ha provato di disinnescare l'ordigno a mano, ma è stato investito dall'esplosione che lo ha ucciso. Tutta la Russia è in stato di allerta dopo l'ultimo attentato compiuto nella capitale. Appena cinque giorni fa due kamikaze ceceni, si erano fatte saltare in aria durante un concerto rock, provocando la morte di 14 persone.

«Non importa l'ideologia o il partito politico - ha detto Bush incontrando il presidente Festus Mogae - il cittadino americano medio è molto preoccupato per il numero record di morti provocate da Hiv/Aids. Piangiamo per gli orfani».

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2003

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
	6 GG	€ 229,31			
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6 GG	€ 118,79			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
 • postale consegna giornaliera a domicilio
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento
 • versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
 • Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLIITRABBB)

carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

I dipendenti e collaboratori della Mediterranea Sviluppo e dell'Associazione Culturale Aldo Tozzetti esprimono a Senio Gerindi le più sentite condoglianze per la prematura scomparsa della sorella

ENRICA GERINDI
 Roma, 10 luglio 2003

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK PUBBLICOMPASS

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
 14,00 - 18,00

Sabato ore 9,00 - 12,00

solo per adesioni
 06/69548238 - 011/6665258

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** PUBBLICOMPASS

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7305311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNE0, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

la cartina al tornasole di un atteggiamento più generale di chiusura, e ciò mette in crisi la politica del dialogo perseguita da Abu Mazen», annota Hanan Ashrawi, ex ministro dell'Anp, da sempre coscienza critica e indipendente della leadership palestinese. È la questione dei prigionieri è stata al centro dell'incontro tra Dahlan e il ministro della Difesa israeliano Shaul Mofaz, svoltosi in nottata al valico di Erez, posto di frontiera tra Israele e la Striscia di Gaza: «Chiediamo il rilascio di tutti i detenuti palestinesi e soprattutto di quanti hanno passato molti anni in carcere, compresi i malati e gli anziani», ha ribadito

il contestato ministro della Sicurezza dell'Anp. La gente che incrociamo agli innumerevoli check-point (ne contiamo sedici sulla sola rotta Ramallah-Jenin, 130 chilometri) che continuano a spezzare in mille frammenti territoriali la

West Bank, fa fatica a credere nel dialogo. Perché fa fatica a vederne le ricadute concrete nel vivere quotidiano. «Dov'è la pace se devo ancora pietre un permesso per andare a far visita a mia sorella?», s'infervora Ahmed, un anziano palestinese che incontriamo al check-point d'ingresso a Kalkilya. Ed è francamente difficile pensare positivo, scommettere sulla pace, quando si è costretti a fare la fila per ore, sotto una calura opprimente, a un posto di blocco, per poi essere respinto indietro, come accade ad Ahmed, da un giovane e nervoso soldato israeliano: «Motivi di sicurezza», si limita a dire. La rabbia della gente non risparmia la dirigenza palestinese, senza eccezioni: «Non hanno fatto gli interessi del popolo. Avevano promesso lavoro e benessere, ma a crescere in questi anni è stata solo la corruzione», si sfoga, a ridosso del check-point, Nemer, 32 anni, tecnico agronomo disoccupato e padre di 4 bambini. Per la maggioranza della popolazione dei Territori la fame è un dato di fatto della vita quotidiana, insieme alla disperazione e alla rabbia che a essa si accompagnano.

Disperazione ma anche volontà di resistere e di ridare senso alla parola speranza: è la sintesi dell'esperienza straordinaria di Rita Hanniya, cristiana, fondatrice dell'Unione nazionale delle donne palestinesi (Nupw). Rita aveva dato vita al Centro di sostegno alla famiglia a Ramallah, un *day center* in cui ai bambini si insegnavano musica e disegno. Poi un brutto giorno, durante l'occupazione militare di Ramallah, le autorità israeliane ordinarono la chiusura del Centro per «istigamento alla sedizione». A distanza di tanto tempo, Rita Hanniya ribolle d'indignazione: «Incitare alla sedizione! Ma se cercavamo di aiutare le madri a dare ai propri figli una infanzia "normale". Lo sai cosa cantano i bambini? Cantano "Oggi papà mi ha fatto un regalo, mi ha preso un fucile e un mitra". E sono i bambini, palestinesi e israeliani, le prime vittime di una sporca guerra». «Qui non c'è un bambino - racconta Leila Hass, giovane assistente sociale a Ramallah e nei vicini campi profughi - che non abbia un padre o un fratello esiliato, incarcerato o ucciso. Quando arrivano i soldati e riempiono di botte un padre di famiglia, i bambini lo vedono. In casa c'è una stanza sola. Vedono i soldati picchiare il padre. Secondo te che effetto può fargli? Ci domandano se anche nel resto del mondo la gente vive così. Dimmi, cosa possiamo rispondere? Quando viene un bambino di tre anni e mi dice: "Sono arrivati gli israeliani e hanno picchiato mio papà, gli è caduta per terra la roba che ha in pancia ma lo abbiamo portato in ospedale e hanno detto che lo riparano". «Non può avere idea - incalza Rita Hanniya - quanti Valium abbiamo distribuito alle donne dei campi profughi solo per aiutarle a sopportare la vita quotidiana. Quando i loro figli escono a giocare, giocano sotto i fucili dei militari nei posti di guardia più in alto». La tregua può dare un po' di respiro, allentare la soffocante morsa militare, ma non può, da sola, «riparare» la vita di migliaia di bambini e delle loro famiglie segnate da una condizione materiale e psicologica devastante. «Per radicarsi, la pace non può venire dall'alto ma dal basso», sottolinea Sari Nusseibeh, «colomba» palestinese e presidente dell'Università Al-Quds di Gerusalemme Est. Ma se è davvero, così, la pace è ancora molto lontana da Ramallah.

Il nodo dei prigionieri al centro dell'incontro tra israeliani e palestinesi al valico di Erez